

# LU

## ORIZZONTI

**ISTITUTI ITALIANI DI CULTURA** Sprechi, clientelismi, irrazionalità: la gestione in questi cinque anni è stata questo. Una conferenza oggi a Perugia riunisce 40 direttori. Ecco una panoramica della situazione per il nuovo governo

■ di Maria Serena Palieri

# L'Italia all'estero è tutta da rifare

## EX LIBRIS

*I nostri ricordi sono indici d'archivio che vengono consultati e poi rimessi a posto in disordine da autorità che noi non controlliamo*

Cyril Connolly



Disegno di Guido Scarabottolo

## SETTE QUATTORDICI

MANUELA TRINCI

## Cocchi di mamma

**A**mmettiamolo, visto che ormai tutti maestri di psicologia infantile non hanno dubbi: in ogni nidata c'è sempre un «cocco», un preferito della mamma, del babbo o, peggio, di entrambi. Fratelli e sorelle lo capiscono rapidamente, qualche volta in base a osservazioni reali, altre a interpretazioni arbitrarie: gli abbuffoni, per esempio, rimarranno sempre convinti di avere meno patatine nel piatto. Tuttavia, per dei genitori che si considerano imparziali in tutto, e particolarmente nell'amore, parlare di «preferiti» è roba da tapparsi le orecchie. Le «preferenze», invece, arrivano da subito: a partire dalla scelta del nome sino al gioco delle somiglianze e del rispecchiamento di mamma e babbo nel loro erede. Successivamente, saranno alcune peculiarità di quel bambino (e non dell'altro) a farne il beniamino: forse è un bambino più facile da allevare, dorme bene e mangia con gusto, forse è di indole più simpatica, senza considerare che la sua gravidanza e la sua nascita sono stati senza intoppi, e magari, al primo sguardo materno, si è presentato proprio come la mamma se l'era immaginato durante tutta la gravidanza. O prima ancora. Epifanie, si potrebbe obiettare di fronte a piccini che coi loro, involontari, difetti attenuano invece la sensazione di fierezza dei genitori. «Pel di carota» con storie complicate, non voluti, oppure concepiti, fra rabbia e dolore, solo per ricucire un rapporto in crisi. Oppure, ancora, bambini che, alla stregua di «brutti anatroccoli», non riescono proprio a suscitare nei genitori il senso della appartenenza. E crescendo, inutile negare, le preferenze dei genitori rischiano di rafforzarsi, spesso in funzione dell'intelligenza, della brillantezza, legate, ahimè, al rendimento scolastico. Per ragazzini e ragazzine sofferenze e gelosie si acuiscono così nei confronti quotidiani. «Confronti, da evitare assolutamente», consiglia lo psicoanalista Marcel Rufo, che invita piuttosto i genitori a riconoscersi senza pruderie o sentimentalismi il proprio «favorito». Solo così, saranno in grado di dosare i loro sforzi per riconoscersi, anche in maniera conflittuale, anche con litigi e discussioni, nel figlio vissuto come meno somigliante o meno gratificante. L'importante è abbattere l'indifferenza, scrive Rufo, e vivere i sentimenti rendendoli comprensibili. A queste parole si può aggiungere la lezione di un saggio che insegna ad amare: i versi di Rabindranath Tagore, Hai colorato i miei pensieri e i miei sogni (Salani).

## La denuncia

**UN APPELLO** al neoministro D'Alema viene da una rivista che si stampa a Parigi, *Focus Magazine*: in un articolo, la rivista denuncia lo «sconsolante e sconcertante» operato del Consolato generale nella capitale francese, nei confronti delle associazioni locali. Sul tappeto alcuni fatti. Primo: esiste, organizzato dalla rivista, un «Forum delle Associazioni italiane» che ha sede nel XIII arrondissement e che riunisce 37 associazioni no profit. Colpa del Consolato, in questo caso, aver organizzato una trasmissione televisiva, *L'Italie en direct*, spacciando l'organizzazione come se fosse cosa propria. Secondo, esiste un Progetto di lingua italiana, un'associazione che è riuscita negli anni a creare, nella stessa circoscrizione parigina, un interesse per la nostra cultura tale da far sì che l'italiano si insegna, dal 2002, in otto scuole, e che venga promossa ogni anno un a «Settimana della cultura italiana». Anche in questo caso, il Consolato - dopo aver osteggiato l'associazione - al momento giusto ne avrebbe «assorbito» marchio e iniziative. Episodi suscala locale, ma che, è la denuncia, spiegano come abbia proceduto in questi anni, a livello «micro» anziché macro, il «berlusconismo».

gislatura precedente, era primo firmatario Furio Colombo, il centrodestra un proprio ddl, e da una riunione di commissione all'altra non se ne è fatto niente. I finanziamenti, di contrazione in contrazione, sono arrivati ai 17 milioni e mezzo di euro della Finanziaria 2006. In cambio, è stato singolare, talora grottesco, l'utilizzo che il centrodestra ha fatto

## I finanziamenti di contrazione in contrazione sono arrivati a 17 milioni e mezzo di euro

dello strumento predisposto dalla legge De Michelis, i cosiddetti «chiara fama»: i direttori, cioè, non provenienti dall'organico ministeriale, ma scelti per titoli culturali e mandati in alcune sedi (massimo dieci a tornata). È stata una storia di epurazioni (rimosso perché sgradito, da Berlino, Ugo Perone e auto-epurato da Parigi Guido Davico Bonino), di sostituzioni a sorpresa, con strascichi giudiziari (a Bruxelles Pialuisa Bianco messa sulla poltrona di Sira Miori), di nomine inspiegabili di Carneadi. Per la prima volta, un governo può vantare che due «chiara fama» siano ritornati a casa in anticipo: a Madrid sembra che si sia arreso all'evidenza di non

essere adatto al ruolo Patrizio Scimia, tecnico della Telecom, amico però del sottosegretario Mario Baccini; da Mosca è stata richiamata Angelica Carpiave, la cui vicenda - tra malori del personale e interventi di agenti dell'ex Kgb - aveva preso i toni di un tragico fumetto. Dieci è il tetto, dieci ne sono stati nominati. Oggi i «chiara fama» sono: Renato Cristin a Berlino, Giorgio Ferrara a Parigi, Maria Weber a Pechino, Claudio Angelini a New York, Pialuisa Bianco a Bruxelles, Giuseppe Di Lella a Madrid, Pierluigi Barrotta a Londra, Simonetta della Seta a Tel Aviv, Umberto Donati a Tokyo. Mentre è in corso di nomina, scelto dalla vecchia gestione, Alberto Castaldini a Bucarest. Se qualcuno di questi nomi non vi dice nulla, non avete tutti i torti. Di Lella è accreditato come un manager di lungo curriculum. Da un'ultima intervista in Rete, nei panni di presidente dell'associazione laziale della Giunta Storace per lo sviluppo dell'agricoltura, scoprirete come si intenda di cultura dello zafferano. Sembra, però, purtroppo, che non sappia chi è Jannis Kounellis. Se qualcun altro vi dice troppo, idem: Ferrara chi? Sì, è il fratello di Giuliano. Regista teatrale, sotto la sua gestione negli ultimi due anni e mezzo l'Istituto di rue de Varenne ha perso la metà degli allievi dei corsi d'italiano, in cambio ha acquistato un teatrino, costruito nella già bella sala delle colonne. Adatto per monologhi, perché il palcoscenico è largo meno di due metri. Non a norma di sicurezza, tant'è che per impedire l'ispezione della Prefettura è stata invocata l'extraterritorialità. Ma pur sempre un teatro, dove il direttore-regista, com'è diventata consuetudine, allestisce i propri

spettacoli (un'ultima richiesta di finanziamento «extra» per una nuova pièce sembra s'aggiri sui centomila euro).

Insomma, l'uso dei «chiara fama» sarà una delle gatte da pelare. Il loro impegno è per un biennio, rinnovabile una sola volta. I primi a scadere senza possibilità d'essere rinnovati saranno nel 2007 Cristin, Ferrara, Angelini, Bianco. Ma, nel frattempo, si potrà ragionare sul metodo. Il centrodestra ha adottato un intreccio tra spoil system e logiche clientelari. Parallelo al ricorso all'outsourcing per dribblare le gare d'appalto, così come all'utilizzo di «esperti» (a 11.000 euro al mese) al posto degli addetti di fonte ministeriale (costo sui 6.000 euro al mese).

Ma il metodo giusto qual è? È naturale che dentro il Ministero aleggi qualche spirito corporativo e non si guardi con favore agli «esterni». Colpevoli - è la critica - anche quando di fama oggettiva e chiarissima, di infischiarne della gestione quotidiana. E, si aggiunge, di non portare in genere un soldo col loro nome, in termini di sponsor, come si auspicherebbe. Ma da qui, nelle stanze della Farnesina, si passa a un'osservazione condivisibile: il problema è l'utilizzo di queste personalità. Che dovrebbero

## E invece il passato governo, ha nominato direttori esterni che costano il doppio di quelli ministeriali

avere, tra i titoli, anche esperienze manageriali o di organizzatori: poniamo un direttore di teatro o un assessore alla cultura. O, dice più d'uno, essere utilizzate diversamente, su progetto: il day by day a chi sa farlo, l'exploit al creativo di nome. Eccoli a due nodi. Primo: a cosa servono gli Istituti? Dovrebbero creare attrazione per il nostro Paese e fidelizzare legami. Creare interesse per l'Italia significa promuovere iniziative che, sul piano culturale appunto, la rendano appetibile: quelle classiche sono le rassegne di cinema; ma il buon senso dice che oggi, con le nuove tecnologie, si potrebbero realizzare - con pochi soldi - mostre virtuali che

pubblicizzano il patrimonio artistico del Bel Paese. Più «redditizio», a lungo termine, questo, che la vulgata impostasi negli ultimi anni: periodicamente si è dato compito agli Istituti di pubblicizzare Ferrari e burrate, Chianti e stilisti.

Per fidelizzare, nulla di meglio che insegnare la lingua: il coreano che impara l'italiano diventerà un amante a lungo termine della nostra cultura. D'altronde dove le cose marciano, i corsi di lingua sono il vero cespite degli Istituti: a Madrid e Tokyo, in anni di buona gestione, erano arrivati a incassare due miliardi di lire l'anno. Ma qui bisognerà decidere chi, per il nostro Paese, ha questo compito: perché le competenze degli IIC si sovrappongono con quelle della Società Dante Alighieri, con sprechi di soldi e confusione di immagine. I soldi, inutile dirlo, sono l'altro nodo. Se sono pochi, è l'interrogativo che corre, perché non rivedere la rete degli Istituti? Dai sette tedeschi tirame fuori uno. Verificare quelli «in sonno»: a Baghdad ce n'è uno, chiuso, le cui spese però corrono lo stesso. Pianificazione, razionalizzazione, controllo degli sprechi. Dopo cinque anni di un intreccio vizioso tra torpore e follie, è «buon senso», sembra, la prima richiesta che viene dagli Istituti.

**L'**italiano è richiesto, e per motivi non sempre ovvii. La richiesta di corsi di italiano cresce, in Europa centro-orientale, per motivi economici: le nostre industrie si «delocalizzano» in quelle aree, da un lato, mentre, dall'altro, aumentano quanti da lì emigrano verso il nostro Paese. Ma capita anche che in Estremo oriente la richiesta sia di corsi di un italiano assai specifico, ottocentesco e melodioso, per cantanti lirici che si cimentano con Donizetti e Rossini. Lingua sulla carta periferica, la nostra, sta riconquistando delle posizioni. Alla scommessa è dedicata la due giorni di conferenza sull'«italiano nella globalizzazione» che apre i battenti oggi a Perugia. È l'Università per stranieri che la promuove, coinvolgendo i direttori di quaranta dei nostri novanta Istituti italiani di cultura all'estero. La selezione degli Istituti è mirata: si tratta di quelli collocati in aree considerate «di interesse strategico», in Asia orientale, Medio Oriente, Mediterraneo, Europa orientale, America Latina. C'è un paradosso: in queste aree i nostri Istituti non sono né in maggioranza né i più importanti. Perché questa rete di avamposti della nostra cultura - nata nel 1925 - è disegnata su una mappa di geografia politica ed economica novecentesca. Cioè ormai vecchia. Il grosso è in Europa: sette solo in Germania, sei in Francia, terre della nostra antica emigrazione; pochissimi, per converso, in «Cindia», in India a New Delhi, in Cina a Pechino. Nell'ultimo quinquennio gli IIC, come sono ribattezzati nel gergo della Farnesina, hanno subito logiche schizofreniche: ridotti alla canna del gas quanto a finanziamenti, però incaricati di successive missioni grandiose, come promuovere un «nuovo Rinascimento», e in qualche caso affidati a gestioni avventuriste o scandalose. Oggi, a Perugia, di essi si torna a parlare in modo più consono. Ma, appunto, ora che al Ministero degli Affari Esteri è avvenuto il cambio della guardia, quale quadro si presenta?

La rete degli IIC fu ridisegnata dalla legge 401 del '90, la cosiddetta legge De Michelis. Nella legislatura appena chiusa la questione di una riforma si è trasformata in un vero tormentone: il centrosinistra ha ripresentato la proposta di legge di cui, nella le-